Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4298
MILANO

1 1

IL TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO,

POETA CESAREO,

Da rappresentarsi nel nuovo Arciducale Teatro di MANTOVA, il Carnovale dell'Anno M.D.CC.XXXVIII.

CONSAGRATO

ALL'ECCELSO MERITO

DELLE NOBILISSIME

DAME

DI MANTOVA.

IN MANTOVA,

Nella Stamperìa di San Benedetto, per l'Erede di Alberto Pazzoni, Stamp. Arcid.; *Con Lic. de' Sup.*

NOBILISSIME

DAME.

Chiamato a comparire ſu queſte Scene il Temiſtocle, *ſe ne viene a conciliarſi un benigniſſimo ricovero ſotto il riverito padrocinio di Voi* NOBILISSIME DAME, *ben ſicuro, che portando ſeco per ſua difeſa il voſtro glorioſo*

rioso Nome, sotto auspizi così benefici, potrà sortir tutto il vanto, animando la Fama a pubblicarlo con laude. Accoglietelo dunque col solito della vostra generosa bontà, e gentilezza, degnandovi pure d' accordare alle nostre ossequiose premure un cortese aggradimento, facendo nostra gloria il sempre vivere

Di Voi Nobilissime Dame

mi
Umilis. Servidori
Gli Associati.

ARGOMENTO.

EU l' Atenieſe Temiſtocle uno de' più illuſtri Capitani della Grecia: Conſervò egli più volte alla Patria col ſuo valore, e co' ſuoi conſiglj, e l' onore, e la libertà: ma dopo la celebre Battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e diſtruſſe l'innumerabile armata di Serſe, pervenne a così alto grado di merito; che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo Potente, o invidiandolo troppo glorioſo, lo diſcacciarono da quelle Mura medeſime che aveva egli poc' anzi liberate; e difeſe. E conſiderando poſcia quanto i riſentimenti di tal Uomo poteſſero riuſcir loro funeſti, cominciarono ad inſidiarlo per tutto, deſideroſi d' eſtinguerlo. Non ſi franſe in avverſità così grandi la coſtanza del valoroſo Temiſtocle. Eſule, perſeguitato, e mendico non diſperò difenſore, e ardì di cercarlo nel più grande fra' ſuoi nemici. Andò ſconoſciuto in Perſia, preſentoſſi all' irritato Serſe, e paleſatoſi a Lui, lo richieſe coraggioſamente d'aſilo. Sorpreſo il nemico Re dall' intrepidezza, dalla preſenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella ſua generoſità; e traſportato dal contento di tale acquiſto, in vece d' opprimerlo, ſiccome aveva propoſto, l'abbracciò, lo raccolſe, gli promiſe difeſa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non baſtò tutta la moderazione di Temiſtocle nella felicità, per ſottrarlo

trarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome Greco, ed immaginavasi, che non men di Lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio. Onde gl'impose che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti benefizj non attendeva un rifiuto da Lui, ferito dall' inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, ed acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo di uccidersi; ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta.

Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena si rappresenta in Susa.

P R O T E S T A.

Le parole Numi, Fato, Deità, ed altre simili, sono espressioni di stile poetico; non già sentimenti dell' Autore, che crede da vero Cattolico.

INTERLOCUTORI.

SERSE, Re di Persia. *Il Sig.* |*Castor Antonio Castorini.*

TEMISTOCLE, *Il Signor Antonio Barbieri.*

ASPASIA) *La Sig. Maria Camati,*)
) *detta la Farinella.*) suoi Figliuoli.
NEOCLE) *La Sig. Livia Barbieri.*)

ROSSANE, Principessa del Sangue Reale, amante di Serse. *La Signora Francesca Poli, detta la Brescianina.*

LISIMACO, Ambasciadore de' Greci. *Il Signor Domenico Bonifaci.*

SEBASTE, Confidente di Serse. *La Signora Lisabetta Moro.*

LI BALLI

Sono di nuova invenzione del Signor Gaetano Grossa-Testa.

IL VESTIARIO

Del Signor Pietro Nazzari.

☞ *Le Ariette segnate con questo segno * vengono tralasciate; e cantansi quelle, che sonosi poste nel fine del Dramma.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio davanti alla Delizioſa nel Palazzo di Serſe.
Luogo magnifico, deſtinato alle pubbliche Udienze. Trono ſublime da un lato; con veduta di parte della Città in lontano.

ATTO SECONDO.

Ricchiſſimi Appattamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle. Vaſi all'intorno ricolmi d'Oro, e di Gemme.
Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, ſotto di cui Trono alla deſtra ornato d'Inſegne militari. Veduta di vaſta pianura, occupata dall'Eſercito Perſiano, diſpoſto in ordinanza.

ATTO TERZO.

Camere, in cui Temiſtocle è riſtretto.
Reggia; Ara acceſa nel mezzo, e ſopra di eſſa la Tazza preparata per il giuramento.

Le Scene ſono di diverſi Autori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio davanti alla Delizioſa nel Palazzo di Serſe.

Temiſtocle, e Neocle.

Tem. CHE fai?
Neoc. Laſcia ch'io vada (dre
Quel ſuperbo a punir. Vedeſti, o Pa-
Come aſcoltò le tue richieſte? E quanti
Inſulti mai dobbiam ſoffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempeſtivi. Ancor ſupponi
D'eſſere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciaſcun quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò. Debbono i ſaggi
Adattarſi alla ſorte. E' del Nemico
Queſta la Reggia: io non ſon più d'Atene
La ſperanza, e l'amor: mendico, ignoto,

Eſule, abbandonato
Ramingo, diſcacciato
Ogni coſa perdei: ſola m'avanza
(E il miglior mi reſtò) la mia coſtanza.
Neoc. Ormai, ſcuſa o Signor, quaſi m'irrita
Queſta coſtanza tua. Ti vedi eſcluſo
Da quelle mura iſteſſe
Che il tuo ſangue ſerbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio perſecutor che ti circonda,
Che t'inſidia ogni aſilo, e vuol ridurti
Che a tal ſegno ſi venga
Che non abbi terren che ti ſoſtenga,
E lagnar non t'aſcolto!
E tranquillo ti miro! ah come puoi
Soffrir con queſta pace
Perverſità sì moſtruoſa?
Tem. Ah figlio
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin, perciò ti ſembra
Moſtruoſo ogni evento. Il tuo ſtupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell'ignoranza è figlia,
E' madre del ſaper. L'odio che ammiri
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
(E' aſſai ve n'à) del beneficio il peſo
Nel ſuo benefattor: ma l'altro in lui
Ama all'incontro i beneficj ſui.
Perciò diverſi ſiamo,
Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.
Neoc. Se ſolo ingiuſti, o Padre,
Foſſer gli Uomini teco il ſoffrirei;
Ma con te ſono ingiuſti ancor li Dei.
Tem. Perchè?

Neoc. Di tua virtù premio ſi chiama
Queſta miſera ſorte?
Tem. E fra la ſorte
O miſera, o ſerena
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?
Neoc. Come?
Tem. Se ſteſſa affina
La virtù ne' travagli, e ſi corrompe
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra' ſaſſi, e ſe riſtagna è impura:
Brando, che inutil giace
Splendeva in Guerra, è rugginoſo in Pace.
Neoc. Ma il paſſar da' trionfi
A ſventure sì grandi...
Tem. Invidieranno
Forſe l'età future
Più che i trionfi miei le mie ſventure.
Neoc. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi riſchj in queſto loco?
L'odio de' Greci è poco? Eſpor de' Perſi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti ſovviene
Che l'aſſalita Atene
Uſcì per te di tutta l'Aſia a fronte,
Serſe deriſe e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve
L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti ſcuopre
A chi ricorri? Ai gran nemici altrove
Ma quì ſon tutti: a ciaſcheduno à tolto
Nella celebre ſtrage il tuo conſiglio
O l'Amico, o il Congiunto, o il Padre, o il Figlio.
Deh per pietà Signore
Fuggiam...
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appreſſar. Laſciami ſolo,
Attendimi in diſparte.

Neoc. E non posſ' io
Teco, o Padre reſtar?
Tem. No: non mi fido
Della tua tolleranza, e il noſtro ſtato
Molta ne chiede.
Neoc. Ora . . .
Tem. Ubbidiſci.
Neoc. Almeno
In tempeſta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Va: taci, e ſpera.
Neoc. Ch' io ſperi? ah Padre amato
E come ò da ſperar:
Qual'aſtro à da guidar
La mia ſperanza?
Mi fa tremar del fato
L'ingiuſta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua coſtanza. (*parte.*)

SCENA II.

Aſpaſia, Sebaſte, Temiſtocle in diſparte.

Tem. (UOM d' alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una Donzella è ſeco,
E par Greca alle veſti!)
Aſp. Odi. (*a Sebaſte.*)
Seb. Non poſſo (*in atto di partire.*)
Bella Aſpaſia arreſtarmi:
M' attende il Re.
Aſp. Solo un momento. E' vero
Queſto barbaro editto?
Seb. E' ver. Chi a Serſe
Temiſtocle conduce eſtinto, o vivo

Gran-

Grandi premj otterrà. (*come ſopra.*)
Aſp. (Padre infelice!)
Tem. Signor dimmi, ſe lice (*Incontrando Seb.*)
Tanto ſaper, può del gran Serſe al piede
Ciaſcuno andar? quando è permeſſo, e dove?
Aſp. (Come il Padre avvertir?) (*da ſe.*)
Seb. Chiedilo altrove. (*a Tem. con diſprezzo.*)
Tem. Se forſe errai, corteſe
M' avverti dell' error. Stranier ſon io
E de' coſtumi ignaro.
Seb. Aſpaſia addio.
(*ad Aſp. dopo aver guardato Tem. come ſopra.*

SCENA III.

Temiſtocle, ed Aſpaſia.

Tem. CHE faſto infano!
Aſp. (A queſte ſponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor.)
Tem. (Si cerchi
Da queſta Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil Donzella
Se il Ciel... (Stelle! che volto!)
Aſp. (Eterni Dei!
E' il Genitore, o al Genitor ſomiglia!)
Tem. Dì...
Aſp. Temiſtocle!
Tem. Aſpaſia!
Aſp. Ah Padre! (*s' abbracciano.*)
Tem. Ah Figlia!
Aſp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Aſp. Ah fuggi
Caro mio Genitor. Qual ti conduſſe
Maligna ſtella a queſta Reggia? Ah Serſe

Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj à propoſti... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.
Tem. Mi ſcoprirai con queſto
Eccеſſivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non laſciarti eſpoſta
A' tumulti guerrieri; il tuo naviglio
Non ſi perdè?
Aſp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io ſventurata, io ſola
Alla motte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.
Tem. Come?
Aſp. Un legno nemico all'onde... (oh Dio
Lo ſpavento m'agghiaccia.) All'onde inſane
M' involò ſemiviva
Prigioniera mi traſſe a queſta riva.
Tem. E' noto il tuo natal?
Aſp. No: Serſe in dono
Alla real Roſſane
Mi diè non conoſciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funeſti adempiti i voti miei.
Tem. Raſſerenati o figlia: aſſai vicini
An fra loro i confini
La gioja, e il lutto: onde il paſſagio è ſpeſſo
Opra ſol d'un iſtante. Oggi potrebbe
Prender la noſtra ſorte un ordin nuovo:
Già ſon meno infelice or che ti trovo.
Aſp. Ma qual mi trovi? In ſervitù. Qual vieni?
Solo proſcritto, e fuggitivo. Ah dove,
Miſero genitor, dov'è l'uſato
Splendor che ti ſeguiva? Le pompe, i ſervi,
Le ricchezze, gli amici...Oh ingiuſti Numi!

Oh

Oh ingratiſſima Atene!
E il terren ti ſoſtiene? E ozioſi ancora
I fulmini di Giove...
Tem. Olà; più ſaggia
Regola Aſpaſia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo ſcempio
Della Patria bramar. Nè un ſolo iſtante
Tollero in te sì ſcellerata idea.
Aſp. Quando tu la difendi ella è più rea.
Tem. Mai più...
Aſp. Parti una volta
Fuggi da queſto Ciel.
Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti?...
Aſp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temiſtocle ignoto? Il luminoſo
Carattere dell'alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio. Un Orator d'Atene
In Suſa è giunto: a ſuo' ſeguaci, a lui
Chi potrebbe celar...
Tem. Dimmi; ſapreſti
A che venga, e chi ſia?
Aſp. No: ma fra poco
Il Re l'aſcolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s'affretta
Al deſtinato loco.
Tem. Ogn'un che il brami
Andar vi può?
Aſp. Sì.
Tem. Dunque reſta. Io volo
A render pago il deſiderio antico
Ch'ò di mirar da preſſo il mio nemico.
Aſp. Ferma: miſera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia ſe m'ami

Cambia penſier. Per queſta mano invitta
Che ſupplice, e tremante
Torno a baciar: per quella Patria iſteſſa
Che non ſoffri oltraggiata,
Ch'ami nemica, e che difendi ingrata.
Tem. Vieni al mio ſen diletta Aſpaſia: in queſti
Palpiti tuoi d'un'amoroſa figlia
Conoſco il cor. Non t'avvilir: la cura
Di me laſcia a me ſteſſo. Addio: l'aſpetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a diſprezzare impara.
* Al furor d'avverſa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Chi s'avvezza allor che freme
Il ſuo volto a ſoſtener.
Scuola ſon d'un alma forte
L'ire ſue le più funeſte:
Come i nembi, e le tempeſte
Son la ſcuola del Nocchier. (*parte.*

SCENA IV.

Aſpaſia, e poi Roſſane.

Aſp. AH non ò fibra in ſeno
Che tremar non mi ſenta.
Roſſ. Aſpaſia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti ſperai più ſincera.
Aſp. (Ah tutto inteſe!
Temiſtocle è ſcoperto!)
Roſſ. Impallidiſci!
Non parli! E'dunque ver? Sì gran nemica
O' dunque al fianco mio?
Aſp. Deh Principeſſa...

Roſſ.

Roſſ. Taci ingrata: io ti ſcuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'inſidj intanto
Di Serſe il cor!
Aſp. (D'altro ragiona.)
Roſſ. E' queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Aſp. Roſſane a torto
E m'inſulti, e ti ſdegni. Il cor di Serſe
Poſſiedi pur, non tel contraſto: io tanto
Ignota a me non ſono;
Nè van le mie ſperanze inſino al Trono.
Roſſ. Non ſimular. Mille argomenti ormai
O' di temer. Da che ti vide, io trovo
Serſe ogni dì più indifferente: oſſervo
Come attento ti mira: odo che parla
Troppo ſpeſſo di te: che ſi confonde
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa,
Della ſua tiepidezza il Regno accuſa.
Aſp. Pietoſo, e non amante
Forſe è con me.
Roſ. Ciò che pietà raſſembra
Non è ſempre pietà.
Aſp. Troppa diſtanza
V'è fra Serſe, ed Aſpaſia.
Roſſ. Aſſai maggiori
N'agguaglia Amor.
Aſp. Ma una ſtraniera....
Roſſ. Appunto
Queſto è il pregio ch'io temo. An picciol vanto
Le Gemme là dove n'abbonda il Mare:
Son Teſori fra noi, perchè ſon rare.
Aſp. Roſſane per pietà non eſſer tanto

Ingegnoſa a tuo danno. A te fai torto
A Serſe, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio ſtato preſente aveſſer parte
Quelle d'Amor; non ne ſarebbe mai
Il tuo Serſe l'oggetto. Altro ſembiante
Porto nel core impreſſo; e Aſpaſia à un core
Che ignora ancor come ſi cambj amore.
Roſſ. Tu dunque...

SCENA V.

Sebaſte, e dette.

Seb. PRincipeſſa
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.
Roſſ. Verrò fra poco.
Aſp. Aſcolta *a Sebaſte.*
E' ancor noto il ſuo nome?
Seb. Liſimaco d'Egiſto.
Aſp. (Eterni Dei
Queſti è il mio Ben.) Ma perchè venne?
Seb. Inteſi
Che Temiſtocle cerchi.
Aſp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio! dunque fa guerra
Contro un miſero ſol tutta la terra.)
Roſſ. Precedimi Sebaſte. Aſpaſia, addio: *parte Seb.*
Deh non tradirmi.
Aſp. Ah ſcaccia
Queſta dal cor geloſa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì baſſo affetto!
Roſſ. Baſta dir ch'io ſono amante
Per ſaper che ò già nel petto
Queſto barbaro ſoſpetto,
Che avvelena ogni piacer.

Che

Che à cent'occhj, e pur travede,
Che il mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel ſembiante
I deliri del penſier. (*parte*)

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

E Sarà ver? Del Genitore a danno
Vien Liſimaco iſteſſo! Ah l'incoſtante
Già m'obbliò: mi crede eſtinta, e crede
Che agli eſtinti è follía ſerbar più fede.
Queſto, fra tanti affanni,
Queſto ſol mi mancava aſtri tiranni.
Chi mai d'iniqua ſtella
Provò tenor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor!
Paſſo di pene, in pene,
Queſta ſuccede a quella,
Ma l'ultima che viene
E' ſempre la peggior. (*parte*)

SCENA VII.

Luogo magnifico, deſtinato alle pubbliche Udienze. Trono ſublime da un lato; con veduta di parte della Città in lontano.

Temiſtocle, e Neocle: indi Serſe, e Sebaſte, con numeroſo ſeguito.

Neoc. PAdre dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo penſier. Temo ogni ſguardo, e parmi
Che ogn'un te ſol rimiri. Ecco i cuſtodi,
E il Re, partiam.

Tem. Fra 'l popolo confuſi
Reſteremo in diſparte.
Neoc. E' il riſchio eſtremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neoc. (Io tremo) *(Si ritirano da un lato.*
Serſ. Olà venga, e s'aſcolti *(Parte una Guardia.*
Il Greco Ambaſciador. Sebaſte e ancora
All'ire mie Temiſtocle ſi cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promeſſe?
Seb. Aſcoſo
Lungamente non fia: ſon troppi i lacci
Teſi a ſuo danno.
Serſ. Io non avrò mai pace
Finchè coſtui reſpiri. Egli à veduto
Serſe fuggir. Fra tante Navi, e tante
Onde oppreſſi l'Egeo, ſa che la vita
A un vile anguſto Legno
Ei mi riduſſe a confidar: che poca
Torbid' acqua, e ſanguigna
Fu la mia ſete a mendicar coſtretta,
E dolce la ſtimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantar? No, non fia vero, avrei
Queſta ſempre nel cor ſmania inquieta. *(Va ſul Trono.*
Neoc. (Udiſti?)
Tem. (Udii.)
Neoc. (Dunque fuggiam.)
Tem. (T'accheta.)

SCENA VIII.

Liſimaco con Seguito di Greci, e detti.

Liſim. MOnarca eccelſo, in te nemico ancora
Non ſolo Atene onora

La

La real Maeſtà; ma dal tuo core,
Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutt'i doni.
Serſ. Pur che Pace non ſia, ſiedi, ed eſponi. *(Siede.*
Neoc. (E' Liſimaco?) *A Tem.*
Tem. (Sì.) *A Neoc.*
Neoc. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)
Tem. (O taci, o parti.)
Liſim. L' opprimer chi diſturbi
Il pubblico ripoſo, è de' Regnanti
Intereſſe comun. Debbon fra loro
Giovarſi in queſto anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Che la ſpeme d'aſilo a' falli alletta.
Temiſtocle (ah perdona
Amico ſventurato) è il delinquente
Che cerca Atene. In queſta Reggia il crede,
Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.
Neoc. (Oh domanda crudele!)
Oh falſo amico!
Tem. (Oh cittadin fedele!)
Serſ. Eſaminar per ora
Meſſaggier non vogl' io qual ſia la vera
Cagion, per cui quì rivolgeſti il piede,
Nè quanto è da fidar di voſtra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richieſta. A me che importa
Il ripoſo d'Atene? Eſſer degg' io
De' voſtri cenni eſecutor? chi mai
Queſto nuovo introduſſe
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o conſigli? Io nom mi fido a queſti,
Quelle non ſoffro. Eh vi ſollevi meno

L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La greca ſorte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serſe aperta.
Liſim. Ma di qual uſo a voi
Temiſtocle eſſer può?
Serſ. Vi ſarà noto
Quando ſi trovi in mio poter.
Liſim. Fin'ora
Dunque non v'è?
Serſ. Nè ſe vi foſſe, a voi
Ragion ne renderei.
Liſim. Troppo t'accieca
L'odio o Signor del greco nome: e pure
Se in pacifico nodo...
Serſ. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.
Liſim. E' ver: ma...
Serſ. Baſta.
Inteſi i ſenſi tuoi:
La mia mente ſpiegai: partir già puoi.
Liſim. Io partirò: ma tanto
Se l'amiſtà ti ſpiace,
Non oſtentar per vanto
Queſto diſprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L'Aſia lo ſa per pruova:
Speſſo maggior ſi trova,
Quando s'apprezza men. (*parte.*

SCENA IX.

Serſe, Sebaſte, Temiſtocle, e Neocle.

Serſ. TEmiſtocle fra Perſi
Credon Sebaſte i Greci. Ah cerca, e ſpia
Se foſſe vero. Il tuo Signor conſola.

Que-

Queſta vittima ſola
L'odio che il cor mi ſtrugge
Calmar potrebbe.
Neoc. (E il Genitor non fugge!)
Tem. (Ecco il punto, all'impreſa.) (*Si fa ſtrada fra le*
Neoc (Ah Padre! ah ſenti.) *Guardie.*
Tem. Potentiſſimo Re. (*Innanzi al Trono.*
Seb. Che ardir! Quel folle (*Alle Guardie.*
Dal Trono s'allontani.
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Serſ. No, no, s'aſcolti.
Parla ſtranier, che vuoi?
Tem. Contro la ſorte
Cerco un'aſilo, e non lo ſpero altrove,
Difendermi non può che Serſe, o Giove.
Serſ. Chi ſei?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. E Greco ardiſci
Di preſentarti a me?
Tem. Sì. Queſto nome
Quì è colpa il ſo: ma queſta colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serſe tu vai
Temiſtocle cercando; io tel recai.
Serſ. Temiſtoclè! Et è vero?
Tem. A' Regi innanzi
Non ſi mentiſce.
Serſ. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompenſi. Ah dove
Queſt'oggetto dov'è dell'odio mio?
Tem. Già ſu gli occhj ti ſtà.
Serſ. Qual è?
Tem. Son io.
Serſ. Tu!
Tem. Sì.

Neoc. (Dove m'aſcondo.) (*parte*)
Serſ. E così poco
Temi dunque i miei ſdegni?
Dunque...
Tem. Aſcolta, e riſolvi. Eccoti innanzi.
De' giuochi della ſorte
Un eſempio, o Signor. Quello ſon io,
Quel Temiſtocle iſteſſo
Che ſcoſſe già queſto tuo ſoglio: ed ora
A te ricorre, il tuo ſoccorſo implora.
Ti conoſce potente,
Non t'ignora ſdegnato, e pur la ſpeme
D'averti difenſore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù ſi fida:
Sono in tua man: puoi conſervarmi, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria: io t'apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te ſteſſo,
Stendi la deſtra al tuo nemico oppreſſo.
Se l'odio ti conſiglia,
L'odio ſoſpendi un breve iſtante: e penſa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente; util l'acquiſto
D'un amico fedel. Che Re tu ſei;
Ch'eſule io ſon. Che fido in te: che vengo
Vittima volontaria a queſti lidi.
Penſaci, e poi del mio deſtin decidi.
Serſ. (Giuſti Dei! Chi mai vide
Anima più ſicura!
Qual nuova ſpecie è queſta
Di virtù, di coraggio! A Serſe in faccia
Solo, inerme, nemico,
Venir! fidarſi... Ah queſto è troppo.) Ah dimmi
Temiſtocle che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah queſta volta
Non

Non vincerai. Vieni al mio ſen: m'avrai (*ſcende*)
Qual mi ſperaſti. In tuo ſoccorſo aperti
Saranno i miei teſori: in tua difeſa
S'armeranno i miei Regni: e quindi appreſſo
Fia Temiſtocle, e Serſe un nome iſteſſo.
Tem. Ah Signor fin ad ora
Un eccеſſo parea la mia ſperanza,
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
Che poſſo offrirti? I miei ſudori? Il ſangue?
La vita mia? Del beneficio illuſtre
Sempre ſaran minori
La mia vita, il mio ſangue, i miei ſudori.
Serſ. Sia Temiſtocle amico
La mia ſola mercè. Le noſtre gare
Non finiſcan però. De' torti antichi,
Se ben l'odio mi ſpoglio
Guerra con te più generoſa io voglio.
* Contraſto aſſai più degno
Comincerà, ſe vuoi
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò:
Scordati tu lo ſdegno:
Io le vendette obblío:
Tu mio ſoſtegno, ed io
Tuo difenſor ſarò. (*parte*)

SCENA X.

Temiſtocle ſolo.

OH come inſtabil ſorte
Cangi d'aſpetto. A vaneggiar vorreſti
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Ed avverſa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.

* Non

* Non m'abbaglia quel lampo fugace:
Non m'alletta quel riſo fallace:
Non mi fido, non temo di te.
So che ſpeſſo tra' fiori, e le fronde
Pur la ſerpe s'aſconde, s'aggira:
So che in aria tal volta s'ammira
Una ſtella, che ſtella non è. (*parte*)

SCENA XI.

Aſpaſia, e poi Roſſane.

Aſp. DOv' è mai? Chi m'addita
Miſera! il Genitor: nol veggo, e pure
Quì ſi ſcoperſe al Re. Neocle mel diſſe,
Non poteva ingannarſi. Ah Principeſſa
Pietà, ſoccorſo. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serſe.
Roſſ. Il Padre!
Aſp. Oh Dio!
Io ſon dell'infelice
Temiſtocle la Figlia.
Roſſ. Tu! Come?
Aſp. Or' più non giova
Naſconder la mia ſorte.
Roſſ. (Oimè la mia rival ſi fa più forte.)
Aſp. Deh generoſa implora
Grazia per lui.
Roſſ. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non ſai.
Aſp. So che all'irato Serſe
Il Padre ſi ſcoperſe: il mio Germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funeſto
Aſcoltai dal ſuo labbro.
Roſſ Or odi il reſto.
Sappi...

SCE-

SCENA XII.

Sebaſte, e dette.

Seb. ASpaſia t'affretta
Serſe ti chiama a ſe. Che ſei ſua Figlia
Temiſtocle or gli diſſe; e mai più lieta
Novella il Re non aſcoltò.
Roſſ. (Che affanno!)
Aſp. Foſſe l'odio di Serſe
Più moderato almen.
Seb. L'odio! Di lui
Temiſtocle è l'amor.
Aſp. Come! Poc'anzi
Il volea morto.
Seb. Ed or l'abbraccia, il chiama
La ſua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.
Aſp. Roſſane addio:
Non ſo per troppa gioja ove ſon io.
E' ſpecie di tormento
Queſto per l'alma mia
Eccеſſo di contento,
Che non potea ſperar.
Troppo mi ſembra eſtremo,
Temo che un ſogno ſia,
Temo deſtarmi, e temo
A' palpiti tornar. (*parte*)

SCENA XIII.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (GIà Roſſane è geloſa,
Spera o mio cor.)

Roſſ.

Roſſ. Che mai vuol dir Sebaſte
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia?
Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.
Roſſ. Ma pur?
Seb. Mi ſembra
Che Serſe l'ami. Allor che d'eſſa inteſe
La vera ſorte, un improviſa in volto
Gioja gli ſcintillò, che del ſuo core
Il ſegreto tradì.
Roſſ. Va non è vero,
Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.
Roſſ. Numi! E in tal caſo
Che far degg'io?
Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil ſarebbe. E' un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.
Roſſ. Conſola, è ver, ma non compenſa il danno:
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se ſe ne dà maggior. (*parte.*

SCENA XIV.

Sebaſte ſolo.

M'Arride il Ciel: Serſe è d'Aſpaſia Amante
Irritata è Roſſane. In lui l'amore,

Gli

Gli ſdegni in lei fomenterò. Se queſta
Giunge a bramar vendetta
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io poſſo offrirle uniti i ſuoi, mi rendo
Terribile anche a Serſe. Al Trono iſteſſo,
Potrei forſe .. Chi ſa? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la ſpeme,
Ma fortuna, ed ardir van ſpeſſo inſieme;
* Fu troppo audace è vero
Chi primo il Mar ſolcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma ſenza quel nocchiero
Sì temerario allor
Quanti teſori ancor
Sariano ignoti? (*parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimi Appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle. Vaſi all'intorno ricolmi d'Oro, e di Gemme.

Temiſtocle poi Neocle.

Tem. Ecco ti in altra ſorte, ecco cambiato
Temiſtocle il tuo ſtato. Or or di tutto
Biſognoſo, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Queſto or poſſiedi
Di prezioſi arredi
Rilucente ſoggiorno!
Splender ti vedi intorno
In tal copia i teſori! Arbitro ſei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi ſa qual altro
Sul teatro del Mondo
Aſpetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.
Neoc. Splendon pure una volta
Amato genitor fauſte le ſtelle
All'innocenza, alla virtù: ſiam pure
Fuor de' periglj: A tal novella, oh come
Tremeran ſpaventati

Tutti

Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Or di noſtre fortune
Comincia il corſo: Io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze, ed onori,
Già trionfi, ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Paſſar d'Alcide i ſegni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.
Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverſe
Tremavi accanto al porto; or che ſeconde
Si moſtrano un momento
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Queſta baldanza
Che tanto or t'avvalora
E' vizio adeſſo, era virtude allora.
E' quel timor che tanto
Prima ti tenne oppreſſo
Fu vizio allor, faria virtude adeſſo.
Neoc. Ma che temer dobbiamo?
Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei teſori?
D'un iſtante ſon dono
Può involargli un iſtante. In queſti amici,
Che acquiſtar già mi vedi? Eh non ſon miei,
Vengon con la fortuna, e van con lei.
Neoc. Del magnanimo Serſe
Baſta il favore a ſoſtenerci.
Tem. E baſta
L'Ira di Serſe a ruinarne.
Neoc. E' troppo
Giuſto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda,

E di

E di malvagi ogni terreno abbonda.
Neoc. Superior d'ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.
Tem. Anzi là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men sicura.
Neoc. A qual....
Tem. Parti, il Re vien.
Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magía s'asconde! Io mi credea felice,
Mille rischi or pavento. In un' istante
Par che tutto per me cangi sembiante!
* Tal per altrui diletto
Le ingannatrici Scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più fosco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar. (*parte.*

SCENA II.

Serse, e Temistocle.

Serf. TEmistocle?
Tem. Gran Re.
Serf. Di molto ancora
Debitor ti son'io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L'ottenni; or le promesse
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?
Serf. No: di sì grande acquisto
Onde superbo io sono

Parmi

Parmi scarsa mercè qualunque dono.
Tem. E vuoi...
Serf. Vuò della sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merto onora
Pruove darà più luminose ancora.
Tem. Deh sia più moderato
L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?
Serf. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?
Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo...
Serf. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.
Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un'alma a sostener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re sottoposti!
Serf. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse

Sarai

Sarai Duce ſovrano. In faccia a tutte
Le radunate ſchiere
Vieni a prenderne il ſegno. Andrai per ora
Dell'inquieto Egitto
L'inſolenza a punir: più grandi impreſe
Poi tenterem. Di ſoggiogare io ſpero
Con Temiſtocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a queſto ſegno arriva
Generoſo mio Re . . .

Serſ. Va, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorreſti.

Tem. Amici Dei
Chi tanto a voi ſomiglia
Cuſtoditemi voi. Fate ch'io poſſa
Memore ogn'or de'beneficj ſui
Morir per Serſe, o trionfar per lui.
Ah d'aſcoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le ſtragi, e l'armi
M'inviterà per te.
Non mi ſpaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato
Mio generoſo Re. (*parte.*)

SCENA III.

Serſe, poi Roſſane, indi Sebaſte.

Serſ. E' Ver, che opprime il peſo
D'un diadema real, che mille affanni
Porta con ſe: ma quel poter de' Buoni
Il merto ſollevar: dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù: render felice

Chi

Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento
Che di tutto riſtora,
Ch'empie l'alma di ſe, che quaſi agguaglia,
(Se tanto un Uom preſume)
Il deſtin d'un Monarca a quel d'un Nume.
Parmi eſſer tal da quel momento in cui
Temiſtocle acquiſtai. Ma il grande acquiſto
Aſſicurar biſogna. Aſpaſia al Trono
Voglio innalzar. La ſua virtù n'è degna,
Il ſangue ſuo, la ſua beltà. Difenda
Così nel ſoglio mio de' ſuoi nepoti
Temiſtocle il retaggio, e ſia maggiore
Fra' legami del ſangue il noſtro amore.
Pur d'Aſpaſia io vorrei
Prima i ſenſi ſaper. Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad eſploragli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo, forſe ... Oh ſtelle!
E' Roſſane. S'eviti. (*Volendo partire*)

Roſſ. Ove t'affretti
Signor? Fuggi da me?

Serſ. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Roſſ. E pur fra queſte
Tue gravi cure avea Roſſane ancora
Luogo una volta.

Serſ. Or ſon più grandi.

Roſſ. E' vero:
Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto
Temiſtocle le accrebbe. E' ben ragione
Che un Oſpite sì degno
Occupi tutto il cor di Serſe. E poi
E' confuſo il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e . . .

Serſ. Principeſſa

Ad-

Addio.
Roſſ. Senti. Ah crudel.
Serſ. (Si diſinganni
La ſua ſperanza.) Odi Roſſane: è tempo
Ch'io ti ſpieghi una volta i miei penſieri.
Sappi . . .
Seb. Signor di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'aſcolti.
Serſ. Che? Non partì!
Seb. No: ſeppe
Che Temiſtocle è in Suſa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.
Serſ. Or troppo abuſa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Parta: ubbidiſca. (*Seb. s'incammina.*)
Roſſ. (E' amor quell'ira.)
Serſ. Aſcolta. (*A Seb.*)
Meglio penſai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guiſa. (*parte Seb.*
Roſſ. I tuoi penſieri
Spiegami alfin.
Serſ. Tempo or non v'è. (*volendo partire.*)
Roſſ. Prometti
Pria con me di ſpiegarti,
E poi crudel non mi riſpondi, e parti!
Serſ. Quando parto, e non riſpondo,
Se comprendermi pur ſai,
Tutto dico il mio penſier.
Il ſilenzio è ancor facondo,
E tal'or ſi ſpiega aſſai
Chi riſponde con tacer. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Roſſane, e poi Aſpaſia.

Roſſ. NOn giova luſingarſi,
Trionfa Aſpaſia. Ecco l'altera: E quale
E' il gran pregio, che adora
Serſe in coſtei? (*conſiderando Aſp.*
Aſp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati o Roſſane?
Roſſ. (Io non ritrovo (*come ſopra.*
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)
Aſp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Roſſ. Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio,
Che mette in periglio
La pace d'un Re.
Un alma confuſa
Da tanta bellezza
E' degna di ſcuſa,
Se manca di fe. (*parte.*

SCENA V.

Aſpaſſa, e poi Liſimaco.

Aſp. CHe amari detti! Oh geloſia tiranna
Come tormenti un cor. Ti provo, oh Dio,
Per Liſimaco anch'io.
Liſim. (Solo un iſtante
Bramerei rivederla, e poi . . . M'inganno?
Ecco il mio Ben.)
Aſp. Non può ignorar ch'io viva
Troppo è pubblico il caſo. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Ed io non poſſo

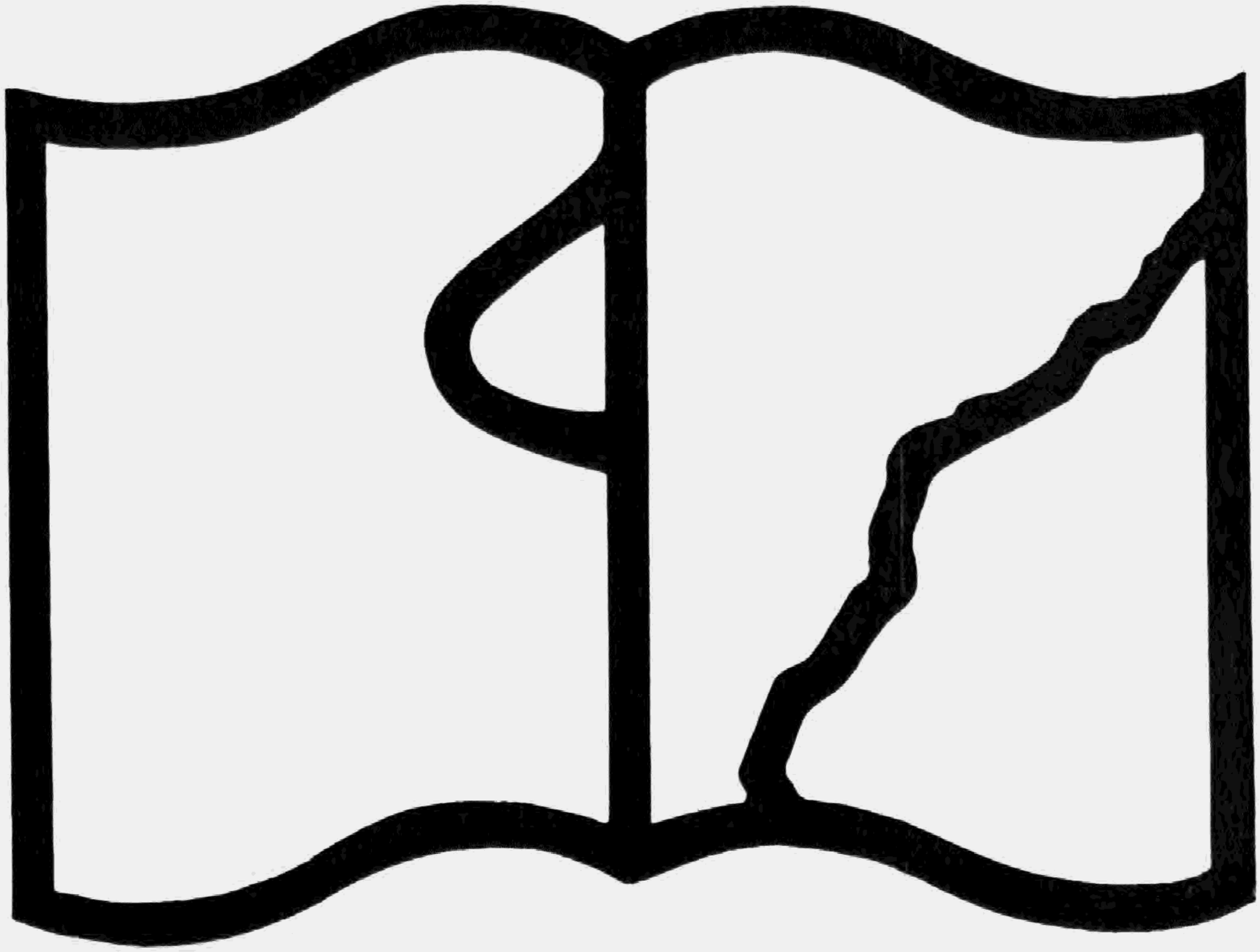
Ancor

Ancor di lui ſcordarmi! Ah sì: diſciolta
Da queſti lacci ormai... (*volendo partire.*
Liſim. Mia vita aſcolta.
Aſp. Chi ſua vita mi chiama... Oh ſtelle!
Liſim. Il tuo
Liſimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aſpaſia il mio deſtin mi porta.
Aſp. Aſpaſia! Io non ſon quella. Aſpaſia è morta.
Liſim. So che la fama il diſſe,
So che mentì. So per quai mezzi il Cielo
Te conſervò.
Aſp. Già che tant' oltre ſai,
Che per te più non vivo ancor ſaprai.
Liſim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?
Aſp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardiſci
Nemico al Genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?
Liſim. Nemico! Ah tu non vedi
Le anguſtie mie. Sacro dover m'aſtringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni iſtante
Contraſta in me col cittadin l'amante.
Aſp. Scordati o l'uno, o l'altro.
Liſim. Uno non deggio,
L'altro non poſſo. E ſenza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi ſpiace.
Aſp. Va: lode al Ciel nulla otteneſti.
Liſim. Oh Dio!
Pur troppo Aſpaſia ottenni. Ah perdonate
Se al dolor del mio Bene
Donai queſto ſoſpiro o Dei d'Atene.
Aſp. Io tremo. E che otteneſti?
Liſim. Il Re concede

Te-

Temiſtocle alla Grecia.
Aſp. Oimè!
Liſim. Pur ora
Rimandarlo promiſe, e la promeſſa
Giurò di mantener.
Aſp. Miſera! (ah Serſe
Puniſce il mio rifiuto)
Liſimaco pietà. Tu ſol, tu puoi
Salvarmi il Padre.
Liſim. E per qual via? M'attende
Già forſe il Re dove adunati ſono
Il popolo, e le ſchiere. A tutti in faccia
Conſegnarlo vorrà. Penſa qual reſti
Arbitrio a me.
Aſp. Tutto, ſe vuoi. Concedi
Che una fuga ſegreta...
Liſim. Ah che mi chiedi!
Aſp. Chiedo da un vero amante
Una pruova d'amor. Non puoi ſcuſarti.
Liſim. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti.
Aſp. Ed obbliga tal nome
D'un'innocente a procurar lo ſcempio?
Liſim. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.
Aſp. E ben facciamo entrambi
Dunque il noſtro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.
Liſim. Dove t'affretti?
Aſp. A Serſe in braccio.
Liſim. Come?
Aſp. Egli m'ama: e ch'io ſoccorra un Padre
Ogni ragion conſiglia.
Anch'io prima d'amarti ero già figlia.
Liſim. Senti. Ah non dar al Mondo
Queſto d'infedeltà barbaro eſempio.
Aſp. Sieguo il tuo ſtile: il mio dovere adempio.

Liſim.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Liſim. Ma sì poco ti coſta . . . .
Aſp. Mi coſta poco? Ah ſconoſcente. Or ſappi
Per tuo roſſor, che ſe conſegna il Padre,
Serſe me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il Trono ad offerirmi; e queſta a cui
Nulla coſta il laſciarti in abbandono,
Per non laſciarti à ricuſato un Trono.
Liſim. Che dici anima mia!
Aſp. Tutto non diſſi:
Senti crudel. Mille ragioni, il ſai
O' d'abborrirti, e pur non poſſo: e pure
Ridotta al duro paſſo
Di laſciarti per ſempre il cor mi ſento
Sveller dal ſen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non ò tanto
Valor che baſti a trattenere il pianto.
Liſim. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto . . . (ah che dico! addio mio vita, addio.
Aſp. Dove?
Liſim. Fuggo un'aſſalto
Maggior di mia virtù.
Aſp. Se di pietade
Ancor qualche ſcintilla . . .
Liſim. Addio: non più: già il mio dover vacilla.
Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può reſiſtere?
Quel barbaro qual è?
Io fuggo amato Bene;
Che ſe ti reſto accanto,
Mi ſcorderò d'Atene,
Mi ſcorderò di me. (*parte*)

SCE-

SECONDO.

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

DUnque il donarmi a Serſe
Ormai l'unica ſpeme è che mi reſta.
Che pena oh Dio! che dura legge è queſta!
* A diſpetto d'un tenero affetto
Farſi ſchiava d'un laccio tiranno
E' un affanno che pari non à.
Non ſi vive, ſe viver conviene,
Chi s'abborre chiamando ſuo bene,
A chi s'ama negando pietà. (*parte*)

SCENA VII.

Grande, e ricco padiglione aperto da tutti i lati, ſotto di cui Trono alla deſtra, ornato d'Inſegne militari. Veduta di vaſta pianura, occupata dall'eſercito Perſiano, diſpoſto in ordinanza.

Serſe, e Sebaſte con ſeguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temiſtocle, indi Liſimaco con Greci

Serſ. SEbaſte ed è pur vero! Aſpaſia dunque
Ricuſa le mie nozze?
Seb. E' al primo invito
Ritroſa ogni beltà. Forſe in ſegreto
Arde Aſpaſia per te; ma il confeſſarlo
Si reca ad onta: ed a ſpiegarſi un cenno
Brama del Genitor.
Serſ. L'avrà . . .
Seb. Già viene
L'Eſule illuſtre, e l'Orator d'Atene.

Lisim. Segno a me del militare impero
Asp che si rechi.

Serse va in Trono servito da Sebaste. Un de' Satrapi porta sovra bacile d'oro il Bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell' avvicinarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle.)

Lisim. (A qual funesto impiego
Amico il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor...)
Tem. (Di che arrossisci! Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)
Serf. Temistocle t'appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior: non manca
A tante Squadre ormai
Che un degno Condottier: tu lo sarai.
Prendi: con questo Scettro, arbitro, e Duce
Di lor t'eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.
Lisim. (Dunque il Re mi delusе,
O Aspasia lo placò.)
Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna:
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le Squadre,
Perisca il Condottiero: e a te ritorni
Di Lauri poi non di Cipressi cinto

Fra

Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.
Lisim. In questa guisa o Serse
Temistocle consegni?
Serf. Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell'insolente orgoglio.
Va: l'impresa d'Egitto
Basta ogn'altro a compir: va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.
Tem. (Or son perduto.)
Lisim. E ad ascoltar m'inviti...
Serf. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Di lor qual torna
L'Esule in Grecia, e quai compagni ei guida.
Lisim. (O Patria sventurata! O Aspasia infida!)

(Parte co' Greci.)

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)
Serf. Duce che pensi?
Tem. Ah cambia
Cenno mio Re. V'è tanto Mondo ancora
Da soggiogar.
Serf. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il Mondo.
Tem. Rifletti...
Serf. E' stabilita
Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.
Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Serſ. Perchè?
Tem. Dell'armi Perſe
Io depongo l'impero al piè di Serſe.
(*Depone il Baſtone a piedi del Trono.*)
Serſ. Come?
Tem. E vuoi ch'io divenga
Il diſtruttor delle paterne Mura?
No: tanto non potrà la mia ſventura.
Seb. (Che ardir!)
Serſ. Non è più Atene, è queſta Reggia
La patria tua: quella t'inſidia, e queſta
T'accoglie, ti difende, e ti ſoſtiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' iſtinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'eſſe
Le ſpelonche natíe le Fiere iſteſſe.
Serſ. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti ſtà nel cor! Ma che tant'ami in lei?
Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:
Le ſacre leggi: i tutelari Numi:
La favella, i coſtumi:
Il ſudor che mi coſta:
Lo ſplendor che ne traſſi:
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i ſaſſi.
Serſ. Ingrato! E in faccia mia (*ſcende dal Trono.*)
Vanti con tanto faſto,
Un amor che m'oltraggia?
Tem. Io ſon...
Serſ. Tu ſei.
Dunque ancor mio nemico. In van tentai
Co' beneficj miei...
Tem. Queſti mi ſtanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impreſſi nel cor. Serſe m'additi
Altri nemici ſui,

Ecco

Ecco il mio ſangue, il verſerò per lui.
Ma della patria a' danni
Se pretendi obbligar gli ſdegni miei:
Serſe t'inganni, io morirò per lei.
Serſ. Non più: penſa, e riſolvi: eſſer non lice
Di Serſe amico, e difenſor d'Atene.
Scegli qual vuoi.
Tem. Sai la mia ſcelta.
Serſ. Avverti:
Del tuo deſtin decide
Queſto momento.
Tem. Il ſo pur troppo.
Serſ. Irriti
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle.
Serſ. Il viver tuo mi devi.
Tem. Non l'onor mio.
Serſ. T'odia la Grecia.
Tem. Io l'amo.
Serſ. (Che inſulto oh Dei!) Queſta mercede ottiene
Dunque Serſe da te?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. (Più frenarmi non poſſo.) Ah quell'ingrato
Toglietemi d'innanzi,
Serbatelo al caſtigo. E pur vedremo
Forſe tremar queſto coraggio invitto.
Tem. Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Queſta fronte ogn'or ſerena:
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo ſon io, convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella:
Ma per colpa così bella
Son ſuperbo di morir. (*parte fra le Guard.*

SCENA IX.

Roſſane, Serſe, Sebaſte, indi Aſpaſia.

Roſſ. SErſe io lo credo appena ....
Serſ. Ah Principeſſa
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temiſtocle m'inſulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.
Roſſ. (Torno a ſperar.) Chi ſa? potrà la figlia
Svolgerlo forſe.
Serſ. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale iſtinto
L'odio per Serſe ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.
Roſſ. (Felice me!) Della fedel Roſſane
Tutti non hanno il cor.
Serſ. Lo veggo, e quaſi
Del paſſato arroſſiſco.
Roſſ. E pure io temo
Che ſe Aſpaſia a te viene...
Serſ. Aſpaſia! Ah tanto
Non ardirà.
Aſp. Pietà Signor.
Roſſ. (Lo vedi (*a Serſe.*)
Se tanto ardì? Non aſcoltarla.)
Serſ. (Udiamo
Che mai dirmi ſaprà.)
Aſp. Salvami o Serſe,
Salvami il Genitor. Donalo oh Dio
Al tuo cor generoſo, al pianto mio.
Serſ. (Che bel dolor!)
Roſſ. (Temo l'aſſalto.)

Serſ.

Serſ. E vieni
Tu grazie ad implorar! Tu che d'ogn'altro
Forſe più mi diſprezzi?
Aſp. Ah no: t'inganni,
Fu roſſor quel rifiuto. Il mio roſſore
Un velo avrà ſe il Genitor mi rendi.
Sarà tuo queſto cor.
Roſſ. (Fremo.)
Serſ. E degg'io
Un ingrato ſoffrir che i miei nemici
Ama coſi?
Aſp. No: chiedo men. Soſpendi
Sol per poco i tuoi ſdegni. Ad ubbidirti
Forſe indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serſe
Niun partì ſconſolato. Io ſon la prima,
Che lo prova crudel! No: non lo credo
Poſſibile non è. Queſto rigore
E' in te ſtranier, ti coſta forza: oſtenti
Fra la natía pietà l'ira ſevera,
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor; ſeconda
I ſuoi moti pietoſi, e la mia ſpeme:
O me ſpirar vedrai col padre inſieme.
Serſ. Sorgi. (Che incanto!)
Roſſ. (Ecco deluſa io ſono.)
Serſ. Fa che il Padre ubbidiſca, e gli perdono.
Dì che a ſua voglia eleggere
La ſorte ſua potrà:
Dì che ſoſpendo il fulmine,
Ma nol depongo ancor.
Che penſi a farſi degno
Di tanta mia pietà:
Che un trattenuto ſdegno
Sempre ſi fa maggior. (*parte.*

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte:

Roſſ. (IO mi ſento morir.)
Aſp. Scuſa Roſſane
Un dover che m'aſtrinſe...
Roſſ. Agli occhj miei
Involati ſuperba. Ai vinto, il vedo.
Lo confeſſo, ti cedo;
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'inſulti: ò tollerato aſſai.
Aſp. L'ire tue ſopporto in pace,
Compatiſco il tuo dolore;
Tu non puoi vedermi il core,
Non ſai come in ſen mi ſtà.
Chi non ſa qual è la face
Onde acceſa è l'alma mia,
Non può dir ſe degna ſia
O d'invidia, o di pietà. (*parte.*)

SCENA XI.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (PRofittiam di quell'ira.)
Roſſ. Ah Sebaſte, ah poteſſi
Vendicarmi di Serſe.
Seb. Pronta è la via: ſe a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; ſei vendicata, e ſiamo
Arbitri dello Scettro.
Roſſ. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numeroſe ſchiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte

Per cenno mio, col mio conſiglio. Oſſerva
Queſto è un ſuo foglio. (*Le porge un foglio, ed ella il prende.*)
Roſſ. Alle mie ſtanze amico
Vanne, m' attendi, or ſarò teco. E' riſchio
Quì ragionar di tale impreſa.
Seb. E poi
Sperar poſs' io ...
Roſſ. Va: ſarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conoſco amante.
Seb. (Pur colſi al fine un fortunato iſtante. (*parte.*)

SCENA XII.

Roſſane ſola.

ROſſane avrai coſtanza
D'opprimer chi adoraſti! Ah sì l'infido
Troppo mi diſprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi eſpoſto
Voglio mirarlo a ciglio aſciutto: e voglio
Che giunto all'ora eſtrema...
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.
Or a danni d'un ingrato
Forſennato il cor s'adira:
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'à ingannato,
A trovar le vie s'affretta;
E abborriſce la vendetta
Nel poterſi vendicar. (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere, in cui Temiſtocle è riſtrerto.

Temiſtocle, e poi Sebaſte.

Tem. Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio ſangue per te. Sofferſi in pace
Gli ſdegni tuoi: peregrinai trãquillo
Fra le miſerie mie di lido in lido:
Ma, per eſſerti fido,
Vedermi aſtretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
L'offeſe obblia, mi ſtringe al ſen, m'onora,
Mi fida il ſuo poter; perdona Atene,
Soffrir nol ſo. De' miei penſieri il Nume
Sempre ſarai, come fin or lo foſti,
Ma comincio a ſentir quanto mi coſti.
Seb. A te Serſe m'invia: come ſceglieſti
Senz'altro indugio ei vuol ſaper. Ti brama
Pentito dell'error: lo ſpera, e dice
Che non può figurarſi a queſto ſegno
Un Temiſtocle ingrato.
Tem. Ah no: tal non ſon io. Lo ſanno i Numi
Che

Che mi veggono il cor. Così poteſſe
Vederlo anche il mio Re. Guidami Amico,
Guidami a lui . . .
Seb. Non è permeſſo: O vieni
Pronto a giurar ſu l'Ara
Odio eterno alla Grecia; O a Serſe innanzi
Non ſperar più di comparir.
Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener ſi può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?
Seb. No. Giura: e ſei
Del Re l'amor. Ma ſe ricuſi; io tremo
Penſando alla tua ſorte. In queſto, il ſai,
Implacabile è Serſe.
Tem. (Ah dunque io deggio *(daſe)*
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò ſcuſarmi
In faccia al Mondo! o confeſſar morendo
Gli obblighi miei!) *(penſa)*
Seb. Riſolvi.
Tem. (Eh uſciam da queſto *(riſoluto)*
Laberinto funeſto; e degno il modo
Di Temiſtocle ſia.) Va, ſi prepari
L'Ara, il Licor, la ſacra Tazza, e quanto
E' neceſſario al giuramento. O' ſcelto:
Verrò.
Seb. Contento io volo a Serſe.
Tem. Aſcolta.
Liſimaco partì?
Seb. Scioglie or dal Porto
L'Ancore appunto.
Tem. Ah ſi trattenga: il bramo
Preſente a sì grand'atto. Al Re ne porta
Sebaſte i prieghi miei.
Seb. Vi ſarà. Tu di Serſe arbitro or ſei. *(parte)*

SCENA II.

Temiſtocle ſolo.

SIA luminoſo il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'eſtingua. (Olà, Cuſtodi:
A me Neocle, ed Aſpaſia.) Al fin che mai
Eſſer può queſta morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggaſi preſto
Dal timor d'aſpettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei poſpon la Gloria, A ciò che naſce
Quella è comun: dell'alme grandi è queſta
Proprio, e privato ben. Tema il ſuo fato
Quel vil, che agli altri oſcuro,
Che ignoto a ſe, morì naſcendo, e porta
Tutto ſe nella tomba: ardito ſpiri
Chi può ſenza roſſore
Rammentar come viſſe allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aſpaſia, e detto.

Neoc. O Caro Padre!
Aſp. O amato
Mio Genitore!
Neoc. E' dunque ver che a Serſe
Viver grato eleggeſti?
Aſp. E' dunque vero
Che ſentiſti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete:
E aſcoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale eſatta ubbidienza impegni

Un comando paterno?
Neoc. E' ſacro nodo.
Aſp. E' inviolabil legge.
Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò: finchè l'impreſa
Riſoluta da me non ſia matura.
Neoc. Pronto Neocle il promette.
Aſp. Aſpaſia il giura.
Tem. Dunque ſedete: E di coraggio eſtremo (*ſiede*)
Date pruova in udirmi.
Neoc. (Io gielo!) (*ſiede*)
Aſp. (Io tremo!) (*ſiede*)
Tem. L'ultima volta è queſta
Figlj miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Viſſi alla gloria: or ſe più reſto in vita
Forſe di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Aſp. Ah che dici!
Neoc. Ah che penſi!
Tem. E' Serſe il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A queſta fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dovere: e ſe di loro un ſolo
E' da me violato;
O ribelle divengo, o ſono ingrato.
Entrambi queſti orridi nomi io poſſo
Fuggir morendo. Un violento ò meco
Opportuno velen...
Aſp. Come! Ed a Serſe
Andar non promettesti?
Tem. E in faccia a lui
L'opra compir ſi vuol.
Neoc. Sebaſte afferma
Che a giurar tu verrai...

Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con queſta ſpeme
Serſe m'aſcolterà. La Perſia io bramo
Spettatrice al grand'atto: e di quei ſenſi
Che per Serſe, ed Atene in petto aſcondo,
Giudice io voglio, e teſtimonio il Mondo.
Neoc. Oh noi perduti!) (*piangono*)
Aſp. Oh me dolente!)
Tem. Ah figli
Qual debolezza è queſta? A me celate
Queſt'imbelle dolor. D'eſſervi Padre
Non mi fate arroſſir. Pianger dovreſte
S'io morir non ſapeſſi.
Aſp. Ah ſe tu muori
Noi che farem?
Neoc. Chi reſta a noi?
Tem. Vi reſta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desìo,
L'aſſiſtenza del Ciel, l'eſempio mio.
Aſp. Ah Padre!
Tem. Udite: Abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno ſtranier, ſenza i ſoſtegni
Neceſſarj alla vita, e delle umane
Inſtabili vicende
Non eſperti abbaſtanza: onde (il preveggo)
Molto avrete a ſoffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e baſta. In ogn'incontro
Moſtratevi con l'opre
Degni di queſto nome. I primi oggetti
Sian de'voſtri penſieri
L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque ſorte
Può farvi illuſtri, e può far uſo un'alma
D'ogni

D'ogni nobil ſuo dono
Fra le Selve così, come ſul Trono.
Del nemico deſtino
Non cedete agl'inſulti: ogni ſventura
Inſoffribil non dura;
Soffribile, ſi vince. Alle bell'opre
Vi ſtimoli la Gloria
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il caſtigo. E ſe giammai coſtretti
Vi trovaſte dal Fato a un atto indegno;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'inſegno. (*S'alza.*)
Neoc. Deh non laſciarne ancora.
Aſp. Ah Padre amato (*s'alzano.*)
Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
Queſti congedi eſtremi. E' troppo, o figli,
Troppo è tenero il paſſo. I noſtri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch' io.....
E ſento al fin...: Miei cari figli addio. (*gli abbraccia.*)
* Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte,
Vo del Fato, delle ſtelle,
Della ſorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei ſudori
Tutto il frutto a conſervar. (*parte.*)

SCENA IV.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. NEocle!
Neoc. Aſpaſia!
Aſp. Ove ſiam?
Neoc. Quale improvviſo

Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Moſtrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam germana (*Riſoluto.*)
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam: ti ſieguo...
Oh Dio! Non poſſo: il piè mi trema. (*Siede.*)
Neoc. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?
Aſp. E àn tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neoc. Se manca a me l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor,
M'inſpirerà coraggio
M'inſegnerà virtù.
A dimoſtrarmi ardito
M'invita il Genitor;
Sieguo il paterno invito,
Senza cercar di più. (*parte.*)

SCENA V.

Aſpaſia ſola.

DUnque di me più forte
Il Germano ſarà? Forſe non ſcorre
L'iſteſſo ſangue in queſte vene? Anch'io
Di Temiſtocle nacqui. Ah sì rendiamo (*ſi leva.*)
Gli ultimi a lui pietoſi ufficj. In queſte
Braccia riposi allor che ſpira. Imprima
Su la gelida deſtra i baci eſtremi
L'orfana figlia: e di ſua man chiudendo

Que'

Que' moribondi lumi... Ah qual funeſta
Fiera immagine è queſta! Oimè qual gielo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di roſſor. Sento in un punto
E lo ſprone, ed il fren. Mi ſtruggo in pianto,
Nulla riſolvo, e perdo il Padre intanto.
Ah ſi reſti... Onor mi ſgrida.
Ah ſi vada... il piè non oſa.
Che vicenda tormentoſa
Di coraggio, e di viltà!
Fate o Dei che ſi divida
L'alma ormai da queſto petto:
Abbaſtanza io fui l'oggetto
Della voſtra crudeltà. (*parte.*)

SCENA VI.

Serſe, e poi Roſſane con un foglio.

Serſ. DOve il mio Duce, il mio
Temiſtocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non ſi nieghi agli ampleſſi.
Roſſ. Io vengo o Serſe
Su l'orme tue.
Serſ. (Che incontro!)
Roſſ. Odimi: e queſta
Sia pur l'ultima volta.
Serſ. Io ſo Roſſane,
So ch'ai ſdegno con me. So che vendetta
Minacciarmi vorrai...
Roſſ. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver: ſon troppo offeſa. Aſcolta
La vendetta qual ſia. Serſe: è in periglio
La tua vita, il tuo ſcettro. In queſto foglio
Un diſegno sì rio

Leg-

Leggi, previeni, e ti conserva. Addio. (*Gli da il Foglio*)
Serf. Sentimi Principessa:
Lascia che almen del generoso dono...
Rossi. Basta così: già vendicata io sono.
E' dolce vendetta
D'un'anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.
E' gioja perfetta,
Che il cor mi ristora
Di quanti fin ora
Tormenti provò. (*parte.*

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Serf. Viene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo.... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.
Serf. Son grandi
Sebaste i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non à. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.
Serf. Altro non vuoi?

Seb.

Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.
Serf. Ne ò molte: e questa
E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Ai contezza bastante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.
Serf. Non basta: è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.
Seb. Oronte è il solo.
Serf. Io credo
Ch'altri ven'abbia. A'questo foglio i nomi,
Vedi se a te son noti. (*Gli da il foglio.*
Seb. E donde avesti... (*Lo prende.*
(Misero me!) (*Lo riconosce.*
Serf. Che fu? Tu sei smarrito!
Ti scolori! ammutisci!
Seb. (Ah son tradito!)
Serf. Non tremar vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar.

SCENA VIII.

Sebaste solo.

Così dunque tradisci
Disleal Principessa.... Ah folle! Ed io

Son

Son d' accuſarla ardito!
Si lagna un traditor d'eſſer tradito!
Il meritai. Fuggi Sebaſte ... Ah dove
Fuggirò da me ſteſſo! Ah porto in ſeno
Il carnefice mio. Dovunque io vada
Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
Aſpri rimorſi atroci
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè funeſte voci,
Ch' or mi ſgridate appreſſo,
Perchè v' aſcolto adeſſo,
Nè v' aſcoltai fin or? (*parte.*)

SCENA IX.

Reggia, Ara acceſa nel mezzo, e ſopra di eſſa la Tazza preparata per il giuramento.

Serſe, Aſpaſia, e Neocle, Satrapi, Guardie, e Popolo.

Serſ. NEocle perchè sì meſto? Onde deriva
Bell'Aſpaſia quel pianto? Allor che il Padre
Mi giura fè, gemono i Figli? E' forſe
L' amiſtà, l' amor mio
Un diſaſtro per voi? Parlate.
Neoc.
Aſp. (*a* 2.) Oh Dio!

SCE.

SCENA X.

Roſſane, Liſimaco, con ſeguito di Greci, e detti.

Roſſ. A Che Signor mi chiedi?
Liſim. A Serſe da me che vuoi?
Serſ. Voglio preſenti
Liſimaco, e Roſſane ...,
Liſim. I nuovi oltraggi
Ad aſcoltar d'Atene?
Roſſ. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Liſim D'Aſpaſia infida
A veder l'incoſtanza?
Aſp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto
Liſimaco crudele. Io ſon l'iſteſſa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppreſſa?
Serſ. Come? Voi ſiete amanti?
Aſp. Ormai ſarebbe
Vano il negar: troppo già diſſi.
Serſ. E m'offri (*Ad Aſp.*)
Tu la tua man?
Aſp. D'un Genitor la vita
Chiedea quel ſacrificio.
Serſ. E del tuo Bene (*A Liſim.*)
Tu perſeguiti il Padre!
Liſim. Il volle Atene.
Serſ. (Oh virtù che innamora!)
Roſſ. Il Greco Duce
Ecco s' appreſſa.
Neoc. (Aver poteſſi anch' io (*Guardando il Padre.*)
Quell'intrepido aſpetto.)
Aſp. (Ah imbelle cor come mi tremi in petto!)

SCE.

SCENA XI.

Temiſtocle, e detti, poi Sebaſte in fine.

Serſ. PUR Temiſtocle al fine
Riſolveſti eſſer mio. Torna agli ampleſſi
D'un Re, che tanto onora... (*Vuole abrac.*)
Tem. Ferma. (*Ritirandoſi con riſpetto.*)
Serſ. E perchè?
Tem. Non ne ſon degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.
Serſ. E' già ſu l'ara
La neceſſaria al Rito
Ricolma Tazza. Il domandato adempi
Giuramento ſolenne: e in lui cominci
Della Grecia il caſtigo.
Tem. Eſci, o Signore,
Eſci d'inganno. Io di venir promiſi,
Non di giurar.
Serſ. Ma tu ....
Tem. Sentimi o Serſe,
Liſimaco m'aſcolta, udite o voi
Popoli ſpettatori
Di Temiſtocle i ſenſi: E ogn'un ne ſia
Teſtimonio, e cuſtode. Il Fato avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta:
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello eleggo.
Liſim. (Che aſcolto!)
Serſ. (Eterni Dei!)

Tem.

Tem. Queſto che meco (*Prende dal petto il veleno*)
Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto Velen, l'opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra Tazza (*Lo laſcia cader nella tazza*)
Ne ſian Miniſtri. Ed all'offrir di queſta
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d'Onore
Tutti aſſiſtan gli Dei.
Aſp. (Morir mi ſento.)
Serſ. (M'occupa lo ſtupor!)
Tem. Della mia fede (*A Liſim.*
Tu Liſimaco amico
Raſſicura la Patria: e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna
Se avrò la tomba ove ſortii la cuna.
Tu eccelſo Re, de' beneficj tuoi (*A Serſ.*)
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſolo
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti
Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cielo;
Voi della voſtra Atene
Proteggete il deſtin: prendete in cura
Queſto Re, queſto Regno: Al cor di Serſe
Per la Grecia iſpirate
Senſi di pace. Ah sì mio Re, finiſca
Il tuo ſdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.
(*Prende la tazza.*)
Serſ. Ferma: che fai? Non appreſſar le labbra
Alla Tazza letal.
Tem. Perchè?
Serſ. Soffrirlo

Serſe

Serſe non debbe.
Tem. E la cagion?
Serſ. Son tante
Che ſpiegarle non ſo. (*Gli leva la tazza.*)
Tem. Serſe la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è queſto
Non conceſſo a' Monarchi.
Serſ. Ah vivi o grande (*Getta la tazza*)
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu ſei, Terra felice?
Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia ſperanza?
Serſ. Odi, ed ammira
Gl'inaſpettati affetti
D'un'emula virtù. Su l'ara iſteſſa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai ripoſi: e debba
Eſule generoſo,
A sì gran Cittadino il ſuo ripoſo.
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è queſta
Arte di trionfar! D'eſſer sì grandi
E' permeſſo a' mortali! Oh Grecia! Oh Atene!
Oh eſiglio avventuroſo!
Aſp. O dolce iſtante!
Neoc. Oh lieto dì!
Liſim. Le voſtre gare illuſtri
Anime eccelſe a pubblicar laſciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande,
A tanto Interceſſor.
Seb. De' falli miei

Signor chiedo il caſtigo. Odio una vita,
Che a te... (*Inginocchiandoſi.*)
Serſ. Sorgi Sebaſte: oggi non voglio
Reſpirar, che contenti. A te perdono:
In libertà gli affetti
Laſcio d'Aſpaſia: e la real mia fede
Di Roſſane all'amor dono in mercede.
Aſp. Ah Liſimaco!
Roſſ. Ah Serſe!
Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch'io poſſa
Eſſer grato al mio Re.
Serſ. Da' Numi implora
Che ti ſerbino in vita;
E grato mi ſarai. Se con l'eſempio
Di tua virtù la mia virtude accendi.
Più di quel ch' io ti do ſempre mi rendi.

CORO.

Quando un emula l'invita
La virtù ſi fa maggior:
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo ſplendor.

Fine del Dramma.

Ariette, che cantanſi, in vece delle ſegnate a ſuo luoco con queſto * ſegno.

Aria di Temiſtocle. Nell' Atto Primo. Scena III.

Figlia rimanti, e ſpera
Nel mio Paterno affetto,
Ogni funeſto oggetto
Scaccia per or da te.
Vedrai le tue vendette
Cangiar l'avverſa ſorte;
Tù dei coſtante, e forte
Far pompa di tua fè.

Arid di Serſe. Atto Primo. Scena IX.

Vò pago rendere
Tuo bel desîo,
Ma vò contendere
La gloria anch' io,
Deggio combattere
Gl' affetti ancor.
Tu l'odio ſcordati,
A lui dò bando,
Mi ſia ſoſtegno
Tuo forte brando,
Sarà il mio Regno
Tuo difenſor.

Vò pago, ec.

Aria

Aria di Temiſtocle. Nell' Atto Primo. Scena X.

Se torbido Aſpetto
Di Parca ſdegnata
Là falce ſpietata
Mi moſtra, e minaccia?
Non fà ch'io ſoggiaccia
A' tema, ò viltà.
Hò un core nel petto
Che audace non teme,
Fortuna ſe il preme
Opprimer nol fà.

Aria ultima dell' Atto Primo, che dice Sebaſte. Scena XIV.

Fin che un Zefiro ſoave
Tien del Mar l'ira placata,
Ogni Nave è fortunata,
E' felice ogni Nocchier.
E' ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeſte,
Navigar fra le tempeſte,
E non perdere il ſentier.

Fin ec.

Aria

Aria di Neocle. Prima dell' Atto Secondo. Scena I.

Ah Padre a me perdona
Se non t'intendo ancor!
Spiegami il tuo bel cor
Sarò coſtante.
Il rio furor non temo
Della nemica ſorte,
Ed in quel punto eſtremo
Non cangierà la morte
Il mio ſembiante.
Ah Padre, ec.

Aria di Aſpaſia. Atto Secondo. Scena VI.

Torbido in volto, e nero,
Senza, che tuoni il Cielo,
Tacito, e gonfio appare
Senz' alcun vento il Mare,
E in petto al paſſaggiero
Il cor fa palpitar.
In qual orrore aſcoſo
Il Turbine s'appreſta,
E quel ſilenzio è un ſegno
Di proſſima tempeſta,
Che van deſtando i Venti
Racchiuſi in ſeno al Mar.
Torbido, ec.

Aria

Aria di Temiſtocle. Nell' Atto Terzo. Scena III.

In sì fatal cimento
Coſtante il cor già ſento
Non temo il fato rio.
Vi laſcio figlj: Addio:
Sarò ben infelice,
Ma vile non ſarò.
La voce ſento anch'io
Che in mè riſveglia amore;
Ma vi contraſta onore.
Vinto da iniqua ſorte
Convien che vada a morte;
E pur temer non sò.